



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**DIVARIO SOCIO ECONOMICO TRA NORD E
SUD ITALIA**

THE ITALIAN NORTH-SOUTH DIVIDE

Relatore:
Prof. Giulianelli Roberto

Rapporto Finale di:
Malaspina Simone
Matricola 1109112

Anno Accademico 2025/2026

INDICE

<u>INTRODUZIONE</u>	3
<u>CAPITOLO 1 - ORIGINI E FORMAZIONE DEL DIVARIO NORD-SUD</u>	5
1.1 IL DUALISMO ECONOMICO ITALIANO: DALLE ORIGINI ALL'UNITÀ.....	5
1.2 INTERPRETAZIONI DELLA QUESTIONE MERIDIONALE.....	7
1.3 EVOLUZIONE STORICA DEL DIVARIO.....	10
1.4 LE POLITICHE PER IL MEZZOGIORNO: EVOLUZIONI E LIMITI.....	12
<u>CAPITOLO 2 - IL DIVARIO NORD - SUD NELL'ITALIA CONTEMPORANEA</u>	17
2.1 DIFFERENZE ECONOMICHE ATTUALI.....	17
2.2 STRUTTURA PRODUTTIVA E MERCATO DEL LAVORO.....	19
2.3 CAPITALE UMANO E ISTRUZIONE.....	20
2.4 INFRASTRUTTURE E SVILUPPO TERRITORIALE.....	23
<u>CAPITOLO 3 - PROSPETTIVE E POLITICHE PER IL SUPERAMENTO DEL DIVA- RIO</u>	26
3.1 IL RUOLO DELL'UNIONE EUROPEA E DEL PNRR.....	26
3.2 STRATEGIE DI SVILUPPO PER IL MEZZOGIORNO.....	28
3.3 LIMITI STRUTTURALI ALLO SVILUPPO.....	31
3.4 PROSPETTIVE E SCENARI FUTURI.....	33
<u>CONCLUSIONI</u>	36
<u>BIBLIOGRAFIA</u>	38

INTRODUZIONE

Il divario economico e sociale tra Nord e Sud rappresenta una delle principali questioni che hanno accompagnato lo sviluppo dell'Italia dall'Unità fino ai giorni nostri. Nonostante i numerosi interventi pubblici realizzati nel corso del tempo e i progressi registrati in diversi ambiti, persistono ancora significative differenze territoriali in termini di reddito, occupazione, struttura produttiva, capitale umano, infrastrutture e qualità dei servizi.

L'obiettivo di questa tesi è analizzare l'origine e l'evoluzione del divario tra Nord e Sud, individuandone le principali cause e osservando come queste si siano trasformate nel corso del tempo. Particolare attenzione sarà dedicata alla situazione contemporanea e alle prospettive future del Mezzogiorno, considerando sia le principali criticità strutturali sia le opportunità offerte dalle attuali politiche di sviluppo.

Il primo capitolo ricostruisce le origini storiche della questione meridionale, partendo dalle condizioni economiche e sociali precedenti all'Unità d'Italia. Saranno analizzate le principali interpretazioni del divario e la sua evoluzione tra la fine dell'Ottocento e il Novecento, con particolare attenzione al processo di industrializzazione e agli interventi adottati dallo Stato per favorire lo sviluppo delle regioni meridionali.

Il secondo capitolo si concentrerà sulla situazione economica e sociale attuale. Attraverso utilizzo di dati e rapporti statistici saranno considerate le differenze territoriali relative alla produzione, al reddito, al mercato del lavoro e alla struttura imprenditoriale.

Sarà preso inoltre in esame il ruolo del capitale umano, dell'istruzione, delle infrastrutture e dei servizi, elementi che contribuiscono a determinare le diverse possibilità di sviluppo dei territori.

Il terzo capitolo sarà dedicato alle prospettive future. Verranno analizzati il ruolo della politica di coesione europea e del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, le possibili strategie di sviluppo del sistema produttivo meridionale e alcuni dei principali limiti strutturali che possono ridurre l'efficacia degli investimenti. Infine, saranno considerate alcune delle trasformazioni che potrebbero incidere sul futuro del Mezzogiorno, tra cui l'evoluzione demografica, la digitalizzazione e la transizione energetica.

Attraverso questo percorso, la tesi intende quindi fornire una lettura complessiva del divario Nord-Sud, collegando la sua formazione storica alle condizioni attuali e alle prospettive di sviluppo delle regioni meridionali.

CAPITOLO 1- ORIGINI E FORMAZIONE DEL DIVARIO NORD-SUD

1.1 Il dualismo economico italiano: dalle origini all'unità

Il divario economico e sociale tra Nord e Sud Italia rappresenta una delle principali caratteristiche strutturali dello sviluppo nazionale e costituisce ancora oggi uno dei temi più dibattuti nell'ambito della storia economica italiana. Le origini di tale dualismo non possono essere attribuite esclusivamente al processo di unificazione del 1861, ma devono essere ricercate in una pluralità di fattori storici, economici e istituzionali sviluppatisi nel corso dei secoli.

Prima dell'Unità, la penisola italiana si presentava frammentata in diversi Stati indipendenti, caratterizzati da differenti sistemi amministrativi, fiscali e produttivi. Le regioni settentrionali, soprattutto quelle appartenenti al Regno di Sardegna e all'Impero Asburgico, avevano sviluppato nel tempo un sistema economico relativamente dinamico, favorito da una buona diffusione delle attività manifatturiere, da infrastrutture piuttosto avanzate e da un'agricoltura orientata al mercato.

Il Mezzogiorno, invece, presentava una struttura economica prevalentemente agricola, basata in larga parte sul latifondo. Questo modello produttivo era caratterizzato dalla concentrazione della proprietà terriera nelle mani di pochi proprietari e da bassi livelli di produttività. La presenza di vaste aree rurali scarsamente modernizzate contribuiva a limitare la formazione di una solida classe imprenditoriale e a ridurre le possibilità di sviluppo industriale.

Tuttavia, una parte della storiografia più recente tende a ridimensionare l'idea di un Mezzogiorno completamente arretrato in epoca preunitaria. Alcuni studi evidenziano infatti la presenza, soprattutto nel Regno delle Due Sicilie, di realtà produttive e commerciali

relativamente sviluppate. Ciò nonostante, tali esperienze risultavano spesso isolate e non sufficienti a generare un processo di crescita economica diffusa e duratura.

L'Unità d'Italia rappresentò un passaggio fondamentale nell'evoluzione dei dualismi territoriali. Il nuovo Stato unitario adottò un modello fortemente centralizzato, estendendo all'intero Paese il sistema amministrativo piemontese. Tale processo comportò l'introduzione di un sistema fiscale uniforme e di nuove regole economiche, che finirono per incidere in maniera diversa sulle varie aree della penisola.

Le politiche economiche adottate nei primi decenni successivi all'unificazione favorirono principalmente le regioni settentrionali, dove esistevano già condizioni favorevoli allo sviluppo industriale. Gli investimenti infrastrutturali, in particolare quelli relativi alla rete ferroviaria e ai porti si concentrarono prevalentemente nel Nord del Paese, contribuendo ad ampliare ulteriormente il divario territoriale.

Nel frattempo, il Mezzogiorno si trovò ad affrontare profonde difficoltà economiche e sociali. L'integrazione nel nuovo mercato nazionale mise in evidenza la debolezza della struttura produttiva meridionale, incapace di competere con le aree più industrializzate del Paese. A ciò si aggiunsero elevati livelli di povertà, fenomeni migratori e forti tensioni sociali, che contribuirono ad alimentare il dibattito politico sulla cosiddetta "questione meridionale".

Nel corso del tempo, il dualismo economico italiano si consolidò progressivamente, assumendo caratteristiche strutturali. Le differenze territoriali non riguardavano soltanto il reddito o la produzione industriale, ma coinvolgevano anche aspetti sociali quali l'istruzione, l'occupazione e la qualità delle infrastrutture. Secondo recenti dati ISTAT, il Mezzogiorno continua a presentare livelli di sviluppo economico inferiori rispetto al Centro-

Nord, con evidenti ripercussioni sul piano occupazionale e demografico. Tra il 2012 e il 2023 la popolazione residente al Sud si è ridotta del 4,7% contro una diminuzione dello 0,3% registrata al Centro-Nord. Da segnalare anche divari significativi nella qualità delle infrastrutture e nell'accessibilità ai servizi essenziali. Infatti, le aree meridionali presentano maggiori difficoltà nei collegamenti territoriali e una minore dotazione infrastrutturale, elementi che incidono negativamente sulla competitività economica e sulle opportunità di sviluppo dei territori.¹

Alla luce di queste considerazioni, il dualismo Nord-Sud non può essere interpretato come il risultato di una singola causa, ma come l'esito di un lungo processo storico nel quale fattori economici, istituzionali e sociali hanno contribuito a determinare percorsi di sviluppo differenti. Comprendere tali origini risulta fondamentale per analizzare le dinamiche contemporanee e le persistenti difficoltà nel ridurre le disuguaglianze territoriali italiane.

1.2 Interpretazioni della questione meridionale

Il progressivo consolidarsi delle differenze economiche e sociali tra Nord e Sud Italia diede origine, nei decenni successivi all'Unità, a un ampio dibattito politico e culturale che prese il nome di "questione meridionale"². Si cercò così di interpretare le cause del ritardo economico del Mezzogiorno e di individuare possibili strumenti di intervento per ridurre il divario territoriale.

¹ ISTAT, Rapporto annuale 2024, *La situazione del Paese*, Roma, 2024, cap. 4 "L'Italia dei territori: sfide e potenzialità", pp.162-163.

² L'espressione "questione meridionale" indica il dibattito politico, economico e sociale nato dopo l'Unità d'Italia riguardante il ritardo economico e civile del Mezzogiorno rispetto al Nord del Paese.

Le prime analisi sulla questione meridionale si svilupparono tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, in un contesto caratterizzato da profonde trasformazioni economiche e sociali. L'industrializzazione delle regioni settentrionali e il permanere di condizioni di arretratezza in molte aree del Sud contribuirono a rendere sempre più evidente l'esistenza di due realtà economiche differenti all'interno dello stesso Stato nazionale. Una parte della riflessione meridionalista attribuiva il ritardo del Sud principalmente a fattori storici e strutturali. Secondo questa interpretazione, il Mezzogiorno aveva ereditato assetti economici e sociali caratterizzati da una forte concentrazione della proprietà terriera, da una limitata diffusione dell'imprenditorialità e da una debole presenza di infrastrutture moderne.³ Tali elementi avevano ostacolato la formazione di un sistema economico dinamico e competitivo.

Accanto a questa prospettiva, altri studiosi misero in evidenza il ruolo delle politiche adottate dopo l'Unità d'Italia. In particolare, venne sottolineato come il nuovo Stato unitario avesse applicato al Mezzogiorno un modello amministrativo e fiscale pensato principalmente per le regioni settentrionali, senza considerare le profonde differenze esistenti tra le diverse aree del Paese.⁴ Secondo questa interpretazione, il divario sarebbe stato aggravato dall'assenza di politiche specifiche a sostegno dello sviluppo economico del Sud.

Nel dibattito sulla questione meridionale assunse particolare rilievo anche il tema del ruolo delle classi dirigenti locali e nazionali. Alcuni autori evidenziarono come l'incapacità della classe politica di promuovere riforme strutturali efficaci avesse contribuito a

³ FRANCESCO COMPAGNA, *La questione meridionale*, Edindustria editoriale, Roma, 1965, pp. 71-80.

⁴ GAETANO SALVEMINI, *La sinistra e la questione meridionale*, Corriere della Sera, Milano, 2011, pp. 128-129.

mantenere condizioni di forte disuguaglianza sociale ed economica. In questo contesto, fenomeni come il clientelismo⁵ e la debolezza amministrativa vennero considerati elementi in grado di limitare l'efficacia delle politiche pubbliche e di ostacolare lo sviluppo del Mezzogiorno.

Nel corso del Novecento, le interpretazioni della questione meridionale si arricchirono ulteriormente grazie al contributo della storia economica e dell'economia dello sviluppo. Alcuni studiosi iniziarono ad analizzare il divario non soltanto in termini di reddito o industrializzazione, ma anche attraverso indicatori relativi all'istruzione, all'occupazione e alla qualità delle istituzioni. In questa prospettiva, il sottosviluppo del Mezzogiorno fu interpretato come il risultato di una pluralità di fattori interconnessi, capaci di influenzarsi reciprocamente nel lungo periodo.

Particolare attenzione è stata rivolta anche al concetto di “capitale sociale”, inteso come l'insieme delle relazioni di fiducia, cooperazione e partecipazione presenti all'interno di una comunità. Secondo alcune interpretazioni, la minore diffusione di tali elementi in alcune aree del Mezzogiorno avrebbe inciso negativamente sulla capacità di sviluppo economico e sulla formazione di un tessuto imprenditoriale stabile.

Un ulteriore elemento di riflessione riguarda il ruolo della criminalità organizzata. In alcune regioni meridionali, la presenza di organizzazioni criminali ha rappresentato un ostacolo significativo allo sviluppo economico, influenzando negativamente gli investimenti, il funzionamento del mercato e la qualità delle istituzioni locali. Sebbene tale fenomeno

⁵ Con il termine “clientelismo” si indica un sistema di relazioni politiche e sociali basato sullo scambio reciproco di favori, benefici o privilegi in cambio di consenso o sostegno politico. Viene spesso considerato come fattore limitativo dello sviluppo del Mezzogiorno.

non possa essere considerato la causa unica del ritardo del Mezzogiorno, esso ha contribuito ad aggravare condizioni di debolezza economica e sociale già esistenti.

Le interpretazioni più recenti tendono oggi a considerare la questione meridionale come un fenomeno complesso e multidimensionale, evitando spiegazioni monocausali o deterministiche. Il divario Nord-Sud viene infatti analizzato come il risultato di dinamiche storiche, economiche, istituzionali e sociali sviluppatesi nel corso del tempo, la cui comprensione richiede un approccio integrato.

1.3 Evoluzione storica del divario

Nel corso della seconda metà dell'Ottocento, il divario economico tra Nord e Sud Italia assunse caratteristiche sempre più evidenti. Dopo l'Unità, il processo di industrializzazione interessò principalmente le regioni settentrionali, dove erano presenti condizioni economiche e infrastrutturali maggiormente favorevoli allo sviluppo produttivo. In particolare, l'area del cosiddetto "triangolo industriale", composta da Milano, Torino e Genova, divenne la principale zona manifatturiera del Paese grazie alla crescita dei settori siderurgico, meccanico e tessile.

Lo sviluppo industriale del Nord fu favorito da diversi fattori, tra cui la presenza di un sistema bancario più efficiente, una rete infrastrutturale relativamente avanzata e maggiori investimenti pubblici. La rapida costruzione delle linee ferroviarie contribuì inoltre a rafforzare i collegamenti commerciali e a facilitare l'integrazione con i mercati europei, accelerando ulteriormente il processo di crescita economica.

Il Mezzogiorno, al contrario, rimase legato prevalentemente a un'economia agricola caratterizzata da bassi livelli di produttività. Il sistema del latifondo continuava a

rappresentare uno dei principali ostacoli alla modernizzazione economica del Sud.⁶ La concentrazione della proprietà terriera e la limitata diffusione di investimenti industriali impedirono infatti la formazione di un tessuto produttivo dinamico e competitivo. Tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento il divario territoriale continuò ad ampliarsi. In questa fase, oltre al consolidamento progressivo sotto il punto di vista industriale grazie alla concentrazione di imprese, capitali e infrastrutture nell'area del triangolo industriale, un ruolo importante fu svolto anche dalla Prima guerra mondiale. Infatti, l'economia di guerra, determinò un forte incremento della produzione industriale, soprattutto nei settori legati all'industria pesante, alla siderurgia e alla meccanica, concentrati prevalentemente nelle regioni settentrionali. Le grandi imprese del Nord beneficiarono delle commesse statali e degli investimenti pubblici destinati alla produzione bellica, rafforzando ulteriormente il processo di industrializzazione già in corso. Al Mezzogiorno, invece, data la struttura industriale-economica fragile e poco diversificata, ancora fortemente dipendente dall'agricoltura, fu impedito di beneficiare allo stesso modo dello sviluppo economico generato dalla guerra.⁷

Le differenze tra le due aree del Paese si manifestavano non solo sul piano economico, ma anche in termini di istruzione, occupazione e qualità delle infrastrutture. Uno degli aspetti più rilevanti di questa fase storica fu il fenomeno migratorio. Tra la fine dell'Ottocento e il secondo dopoguerra, milioni di persone lasciarono il Sud Italia per trasferirsi all'estero o nelle regioni settentrionali più industrializzate. Le migrazioni

⁶ Il latifondo rappresentava una forma di grande proprietà agricola diffusa nel Mezzogiorno, considerata uno dei principali limiti alla modernizzazione economica del Sud.

⁷ E. FELICE, *Perché il Sud è rimasto indietro*, Il Mulino, Bologna, 2013, pp. 107-108.

rappresentarono una conseguenza diretta delle difficili condizioni economiche del Mezzogiorno, caratterizzate da elevati livelli di disoccupazione e povertà.

Nel secondo dopoguerra, l'Italia attraversò una fase di forte crescita economica nota come “miracolo economico”.⁸ Anche il Mezzogiorno beneficiò in parte di questa espansione, soprattutto grazie agli investimenti pubblici e alle politiche di industrializzazione promosse dallo Stato. Tuttavia, il processo di convergenza con il Nord rimase incompleto. La crescita economica del Sud risultò infatti fortemente dipendente dall'intervento pubblico e non riuscì a creare un sistema produttivo autonomo e stabile. A partire dagli anni Settanta, il processo di convergenza economica iniziò progressivamente a rallentare. Le crisi economiche internazionali e le difficoltà strutturali del Mezzogiorno contribuirono a rafforzare nuovamente le differenze territoriali. Negli ultimi decenni il Sud Italia ha continuato a registrare livelli di occupazione, reddito e produttività inferiori rispetto al Centro-Nord.

Alla luce di queste dinamiche, il divario Nord-Sud continua a rappresentare una delle principali criticità strutturali dell'economia italiana. Nonostante le trasformazioni economiche e sociali avvenute nel corso del tempo, le differenze territoriali risultano ancora profonde e incidono significativamente sulle prospettive dell'intero Paese.

1.4 Le politiche per il Mezzogiorno: evoluzioni e limiti

Fin dai primi decenni successivi all'Unità d'Italia, il problema del divario territoriale spinse lo Stato ad adottare una serie di interventi finalizzati a favorire lo sviluppo

⁸ L'espressione “miracolo economico” indica la fase di forte crescita economica vissuta dall'Italia tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento.

economico del Mezzogiorno. Tuttavia, nella fase iniziale, le politiche pubbliche furono caratterizzate principalmente da un approccio centralista e uniformatore, che non teneva adeguatamente conto delle profonde differenze economiche e sociali presenti tra Nord e Sud.

Le politiche economiche adottate nella seconda metà dell'Ottocento si concentrarono soprattutto sull'unificazione amministrativa e fiscale del Paese. In questo contesto, gli investimenti infrastrutturali e industriali finirono per favorire prevalentemente le regioni settentrionali, dove erano già presenti condizioni più favorevoli allo sviluppo economico. Il Mezzogiorno, invece, continuò a presentare una struttura produttiva debole e fortemente dipendente dall'agricoltura.

Un momento particolarmente importante nella storia degli interventi pubblici a favore del Mezzogiorno si ebbe durante l'età giolittiana. Giovanni Giolitti comprese infatti come il problema del divario territoriale dovesse essere affrontato attraverso interventi straordinari, e non con politiche economiche generali. In questo contesto, nel 1904 vennero varate le cosiddette "leggi speciali per il Mezzogiorno". Tra queste assunse particolare importanza la legge speciale per Napoli, approvata con l'obiettivo di favorire lo sviluppo attraverso agevolazioni fiscali, facilitazioni creditizie e contributi economici per le imprese intenzionate a investire nel territorio napoletano.

L'intervento giolittiano mirava a incentivare la nascita di attività industriali nel Mezzogiorno, cercando di ridurre la forte dipendenza dal settore agricolo. Accanto agli incentivi industriali, il governo promosse anche opere pubbliche e investimenti infrastrutturali. Tra le opere più significative dell'epoca fu la realizzazione dell'Acquedotto pugliese, destinato a migliorare le condizioni igienico-sanitarie e produttive di vaste aree del Sud.

Le leggi speciali giolittiane rappresentarono un'importante novità nella politica economica italiana, poiché segnarono un approccio con una presenza dello Stato nelle politiche territoriali. Tuttavia, nonostante alcuni risultati positivi sul piano infrastrutturale e industriale, tali interventi non riuscirono a modificare in maniera strutturale l'economia meridionale. Gli investimenti rimasero limitati rispetto alle reali necessità del territorio e continuarono a persistere problemi profondi.

Un cambiamento significativo si verificò nel secondo dopoguerra, quando la riduzione del divario territoriale divenne uno degli obiettivi principali della politica economica italiana. In questo contesto venne istituita, nel 1950, la Cassa per il Mezzogiorno, principale strumento dell'intervento straordinario dello Stato nel Sud Italia.⁹

La Cassa per il Mezzogiorno aveva il compito di finanziare opere infrastrutturali e sostenere il processo di industrializzazione delle regioni meridionali. Nei primi anni di attività, gli interventi si concentrarono soprattutto nella realizzazione di strade, acquedotti, reti elettriche e opere di bonifica. Questi investimenti contribuirono a migliorare alcune delle principali carenze infrastrutturali del Mezzogiorno e favorirono un generale miglioramento delle condizioni di vita della popolazione.¹⁰

Successivamente, le politiche pubbliche si orientarono maggiormente verso la creazione di poli industriali nei settori siderurgico, petrolchimico e manifatturiero. L'obiettivo era quello di promuovere l'occupazione e favorire la crescita economica attraverso la presenza di grandi imprese industriali controllate dallo Stato per mezzo dell'Iri. Nonostante i risultati ottenuti in termini di modernizzazione infrastrutturale e crescita

⁹ La Cassa per il Mezzogiorno fu istituita con la legge n.646 del 10 agosto 1950 e rimase operativa fino al 1984.

¹⁰ FRANCESCO COMPAGNA, *La questione meridionale*, Edindustria editoriale, Roma, 1965, pp. 52-53.

economica, le politiche per il Mezzogiorno mostrarono nel tempo numerosi limiti. In molti casi, lo sviluppo industriale del Sud risultò fortemente dipendente dagli investimenti pubblici e incapace di generare un sistema produttivo autonomo e competitivo. Uno dei principali problemi riguardava la scarsa integrazione tra i grandi poli industriali e il tessuto economico locale. Molte industrie create grazie agli incentivi statali non riuscirono infatti a sviluppare relazioni stabili con le imprese del territorio, rimanendo isolate rispetto all'economia locale.

A partire dagli anni Settanta emersero inoltre problemi legati alla dispersione delle risorse pubbliche, all'inefficienza amministrativa e alla presenza di fenomeni clientelari. In alcuni casi, le risorse destinate allo sviluppo del Mezzogiorno vennero utilizzate in maniera poco efficace, riducendo l'impatto reale delle politiche pubbliche. Con la chiusura della Cassa per il Mezzogiorno negli anni Ottanta, le strategie di sviluppo territoriale subirono una profonda trasformazione. Le politiche di intervento straordinario vennero progressivamente sostituite da programmi finanziati attraverso i fondi strutturali europei e da strumenti di programmazione territoriale.

Negli ultimi decenni, l'Unione Europea ha assunto un ruolo sempre più importante attraverso le politiche di coesione economica e sociale, finalizzate a ridurre le disuguaglianze territoriali tra le diverse regioni europee. Tra i principali strumenti adottati dell'Unione Europea vi sono i Fondi strutturali europei, in particolare il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e il Fondo Sociale Europeo (FSE), destinati a sostenere investimenti nelle aree economicamente più svantaggiate. Negli ultimi anni, anche il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) ha previsto specifici interventi per il Mezzogiorno, soprattutto nei settori delle infrastrutture, della digitalizzazione e della transizione

energetica. Tuttavia, nonostante gli interventi realizzati, il Mezzogiorno continua ancora oggi a presentare livelli di occupazione, produttività e reddito inferiori rispetto al Centro-Nord.

Alla luce di queste considerazioni, emerge come le politiche adottate nel corso del tempo abbiano contribuito a migliorare alcune condizioni strutturali del Sud Italia, senza però riuscire a eliminare definitivamente il divario territoriale. La riduzione delle disuguaglianze economiche e sociali richiede infatti interventi di lungo periodo, capaci di agire non soltanto sul piano economico, ma anche su quello istituzionale, sociale e culturale.

CAPITOLO 2 – IL DIVARIO NORD-SUD NELL’ITALIA CONTEMPORANEA

2.1 Differenze economiche attuali

A oltre 160 anni dall’Unità d’Italia, il divario economico tra Nord e Sud continua a rappresentare una delle principali caratteristiche strutturali del sistema economico nazionale. Le differenze territoriali risultano ancora oggi evidenti sotto numerosi aspetti, tra cui quella della produzione di ricchezza, della produttività, della occupazione e della capacità di investimento. Il dualismo territoriale italiano non si manifesta soltanto nella presenza di livelli di reddito differenti, ma anche nella diversa capacità dei territori di reagire alle trasformazioni economiche e alle fasi di crisi economica.

Le differenze economiche emergono anche nell’analisi dei redditi e dei consumi delle famiglie. Nel Mezzogiorno il reddito disponibile delle famiglie continua a essere significativamente inferiore rispetto al Centro-Nord, con inevitabili conseguenze sulla capacità di spesa e sugli investimenti privati.

Il basso reddito disponibile nel Mezzogiorno contribuisce a verificare una limitata capacità di spesa e di investimenti privati e consumi. Infatti, dal Rapporto SVIMEZ 2024 si nota che il sud registra livelli più bassi di reddito accentuati dalle recenti crisi energetiche.¹¹ Tale situazione contribuisce a rallentare la crescita economica dell’area meridionale e ad ampliare ulteriormente le differenze territoriali.

Le crisi economiche più recenti hanno evidenziato la diversa capacità di reazione delle due aree del Paese. Dopo la crisi finanziaria 2008, le regioni settentrionali hanno mostrato una maggiore capacità di recupero grazie alla presenza di un sistema produttivo

¹¹ SVIMEZ, *Rapporto SVIMEZ 2024 sull’economia del Mezzogiorno*, Roma, 2024, pp. 15-16.

diversificato, di infrastrutture più sviluppate e di una più forte integrazione nei mercati internazionali. Il Mezzogiorno, invece, ha continuato a presentare maggiori fragilità strutturali, soprattutto in termini di occupazione, produttività e investimenti. Invece, nel periodo successivo alla pandemia di Covid si è registrata una dinamica parzialmente diversa rispetto al passato. Secondo il Rapporto SVIMEZ 2024, tra il 2019 e il 2023 il PIL del Mezzogiorno è cresciuto del 3,7%, contro il 3,4% del Centro-Nord.¹² Tale risultato è stato favorito soprattutto dalle misure di sostegno introdotte dallo Stato durante la fase post-pandemica come il Superbonus edilizio e investimenti previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) con particolare riferimento alle infrastrutture.

Il divario diventa evidente anche nel mercato del lavoro e nella produttività. Il Mezzogiorno presenta infatti livelli occupazionali inferiori rispetto alla media nazionale e tassi di disoccupazione più elevati, soprattutto tra giovani e donne. A ciò si aggiungono una minore produttività del lavoro, la ridotta presenza di grandi imprese industriali e una più limitata diffusione degli investimenti tecnologici. In molte aree del Sud continuano inoltre a incidere fenomeni come l'economia sommersa e la precarietà occupazionale, che contribuiscono a limitare la competitività del sistema economico meridionale.

Nonostante tali criticità, negli ultimi anni alcuni comparti del Mezzogiorno hanno mostrato segnali positivi di crescita, in particolare nei settori del turismo, dell'agroalimentare e delle energie rinnovabili. Tuttavia, tali progressi non risultano ancora sufficienti a ridurre in maniera significativa il divario economico con il Centro-Nord.

¹² SVIMEZ, *Rapporto SVIMEZ 2024 sull'economia del Mezzogiorno*, Roma, 2024, pp. 10.

2.2 Struttura produttiva e mercato del lavoro

Uno degli aspetti che maggiormente contribuisce a mantenere il divario economico tra Nord e Sud riguarda la diversa struttura produttiva delle due aree del Paese e le profonde differenze presenti nel mercato del lavoro. Il Centro-Nord italiano è caratterizzato da un sistema economico maggiormente industrializzato e integrato nei mercati internazionali, fondato sulla presenza di distretti produttivi, imprese esportatrici e settori ad alto valore aggiunto. Il Mezzogiorno, al contrario, presenta una struttura produttiva più fragile, composta prevalentemente da piccole imprese, attività a bassa produttività e una più limitata presenza industriale.

Nel corso degli ultimi decenni, il Nord Italia ha consolidato il proprio ruolo di principale area industriale del paese, grazie soprattutto allo sviluppo dei settori manifatturiero, meccanico, chimico e dei servizi avanzati. La presenza di infrastrutture più efficienti, maggiori investimenti privati, e una più elevata capacità di innovazione, hanno favorito la crescita della competitività delle imprese settentrionali. Nel Mezzogiorno, invece, il tessuto imprenditoriale continua a essere caratterizzato dalle dimensioni mediamente ridotte e da una minore capacità di investimento, fattori che incidono negativamente sulla produttività del sistema economico locale.

Le differenze strutturali tra le due aree riemergono in maniera particolarmente evidente nelle analisi del mercato del lavoro. Il Mezzogiorno presenta ancora oggi i tassi di occupazione significativamente inferiori rispetto al Centro-Nord, accompagnati da livelli di disoccupazione più elevati, soprattutto tra giovani donne. In molte regioni meridionali, inoltre, la partecipazione al mercato del lavoro risulta inferiore alla media nazionale, evidenziando una minore capacità del sistema economico di creare occupazione stabile e

qualificata. Un aspetto particolarmente critico riguarda la condizione giovanile. In molte regioni meridionali si registra ancora oggi un'elevata presenza di giovani NEET (Not in Education, Employment or Training), ossia persone che non studiano, non lavorano e non seguono percorsi di formazione.

Le difficoltà occupazionali presenti nel Mezzogiorno hanno contribuito, soprattutto negli ultimi anni, a rafforzare flussi migratori verso le regioni settentrionali o verso l'estero. Molti giovani laureati e lavoratori qualificati scelgono di lasciare il Sud alla ricerca di migliori opportunità professionali e salariali, alimentando il fenomeno della cosiddetta “fuga dei cervelli”. Tale dinamica produce conseguenze negative non soltanto dal punto di vista demografico, ma anche sotto il profilo economico, poiché riduce ulteriormente la disponibilità di capitale umano qualificato nelle regioni meridionali.

In molte aree del Sud, una parte significativa dell'occupazione si sviluppa al di fuori dei canali regolari, con effetti negativi sulla produttività, la tutela dei lavoratori e le entrate fiscali dello Stato. La presenza di lavoro irregolare rappresenta inoltre uno degli elementi che maggiormente limitano la crescita economica e la competitività del sistema produttivo meridionale.

2.3 Capitale umano e istruzione

Le differenze territoriali tra Nord e Sud emergono in maniera significativa anche nel settore dell'istruzione e della formazione. Nel Mezzogiorno, infatti, persistono maggiori difficoltà sia nella qualità dei servizi scolastici, sia nei livelli di partecipazione ai percorsi

formativi, elementi che incidono direttamente sulle prospettive di sviluppo economico del territorio.¹³

Uno degli aspetti più evidenti riguarda la diffusione del tempo pieno nelle scuole primarie. Secondo il rapporto SVIMEZ 2024, nell'anno scolastico 2022/2023 il tempo pieno coinvolgeva oltre il 53% degli alunni del Centro-Nord, mentre nel Mezzogiorno la percentuale si fermava a circa il 21%.¹⁴ Tale differenza non evidenzia solo una minore disponibilità di servizi educativi nelle regioni meridionali, con conseguenze significative soprattutto nei contesti socialmente più fragili, ma anche un'elevata disponibilità di tempo libero da parte soprattutto delle mamme, data da un basso tasso di occupazione femminile.

Le differenze risultano evidenti anche nella presenza di infrastrutture scolastiche. Infatti, le mense scolastiche risultano molto meno diffuse nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese. In diverse regioni meridionali, infatti, numerosi istituti scolastici non dispongono ancora di servizi essenziali come mense e palestre, limitando così le possibilità di estendere il tempo scuola e offrire le attività formative aggiuntive.

Un ulteriore elemento critico riguarda la dispersione scolastica. I dati riportati da SVIMEZ evidenziano come il tasso di abbandono scolastico nel Mezzogiorno continui ad essere superiore rispetto alla media nazionale, soprattutto in alcune regioni del Sud. Tale fenomeno rappresenta un limite significativo alla formazione del capitale umano, poiché riduce il numero di giovani in possesso di competenze adeguate alle esigenze del mercato del lavoro contemporaneo.

¹³ E. FELICE, *Perché il Sud è rimasto indietro*, Il Mulino, Bologna, 2013, pp.117-126.

¹⁴ SVIMEZ, *Rapporto SVIMEZ 2024 sull'economia del Mezzogiorno*, Roma, 2024, pp. 92-93.

Le difficoltà formative si riflettono anche nei percorsi universitari. Migliaia di studenti meridionali scelgono ogni anno di iscriversi alle università del Centro-Nord. Questo fenomeno produce effetti economici rilevanti, poiché molte competenze formate nel Mezzogiorno finiscono per contribuire allo sviluppo produttivo di altri territori. Nelle regioni settentrionali, la presenza di università maggiormente integrate con il tessuto produttivo e con il sistema dell'impresa favorisce più facilmente l'inserimento dei giovani qualificati nel mercato del lavoro. Nel Mezzogiorno, invece, il collegamento tra il sistema formativo e il sistema produttivo risulta spesso più debole, soprattutto a causa della minore presenza di grandi imprese, investimenti in ricerca e settori ad alta innovazione.

Negli ultimi anni, inoltre, la crescita delle competenze tecnologiche e digitali ha reso ancora più evidente il ruolo strategico dell'istruzione nello sviluppo economico dei territori. In un'economia sempre più basata su innovazione e conoscenza, la capacità di formare capitale umano qualificato rappresenta infatti uno degli strumenti principali per migliorare competitività, produttività e occupazione. Per questo motivo, numerosi studiosi della questione meridionale hanno individuato proprio nell'istruzione e nella formazione una delle condizioni fondamentali per ridurre il divario economico e sociale tra Nord e Sud Italia.¹⁵

Le differenze nei livelli di istruzione e nella qualità dei servizi educativi rappresentano quindi uno dei principali fattori che contribuiscono al mantenimento del divario territoriale italiano. Le difficoltà del sistema formativo meridionale continuano infatti a limitare le possibilità di crescita economica e sviluppo sociale nel Mezzogiorno.

¹⁵ E. Felice, *Perché il Sud è rimasto indietro*, Il Mulino, Bologna, 2013, pp. 117-126.

2.4 Infrastrutture e sviluppo territoriale

Le infrastrutture rappresentano uno degli elementi fondamentali per lo sviluppo economico di un territorio, poiché incidono direttamente sulla mobilità, sulla produttività delle imprese e sulla capacità di attrarre investimenti. Nel caso italiano, il divario tra Nord e Sud emerge ancora oggi in maniera evidente proprio nella qualità e nella diffusione delle infrastrutture materiali e immateriali. Il Mezzogiorno continua, infatti, a presentare ritardi significativi nei trasporti, nella logistica e nelle reti digitali, ritardi che contribuiscono a limitare la competitività economica dell'area.

Uno dei problemi più rilevanti riguarda il sistema ferroviario. La rete dell'alta velocità italiana si sviluppa prevalentemente lungo l'asse Torino-Milano-Bologna-Firenze-Roma-Napoli, mentre molte aree del Mezzogiorno restano escluse dai principali collegamenti rapidi nazionali. Tale situazione produce effetti economici negativi, poiché tempi di percorrenza più lunghi e collegamenti meno efficienti riducono la mobilità dei lavoratori e merci e aumentano i costi logistici per le imprese meridionali.

Differenze territoriali emergono anche nella dotazione infrastrutturale complessiva. La spesa pubblica in infrastrutture nel Mezzogiorno risulta storicamente inferiore rispetto al Centro-Nord contribuendo al mantenimento degli squilibri territoriali. Il ritardo infrastrutturale del Sud incide direttamente sulla capacità del territorio di attrarre investimenti industriali e attività produttive ad alto valore aggiunto, poiché le imprese tendono a localizzarsi in aree caratterizzate dai collegamenti efficienti e maggiore accessibilità ai mercati.

Particolarmente importante risulta anche il tema della logistica dei trasporti marittimi. Nonostante la posizione strategica del Mezzogiorno nel Mediterraneo, numerosi porti meridionali continuano a soffrire carenze infrastrutturali e collegamenti insufficienti con le

reti ferroviarie autostradali nazionali. Tale situazione limita lo sviluppo delle attività economiche legate al commercio internazionale e alla movimentazione delle merci, riducendo le potenzialità competitive del Sud Italia.

La carenza di servizi pubblici rappresenta inoltre uno degli elementi che maggiormente incidono sulla qualità della vita e sullo sviluppo economico di molte aree del Mezzogiorno. In numerosi territori meridionali, soprattutto nelle aree interne, persistono difficoltà legate all'accesso a servizi essenziali come sanità, trasporti pubblici locali e amministrazioni efficienti. Tali carenze contribuiscono ad aumentare le disuguaglianze territoriali e ad alimentare fenomeni di spopolamento, poiché molte persone, in particolare giovani e lavoratori qualificati, tendono a trasferirsi verso le aree caratterizzate da maggiori opportunità e servizi più sviluppati. Le differenze territoriali risultano evidenti soprattutto nel settore sanitario. Molte regioni del Mezzogiorno presentano livelli inferiori di servizi sanitari e tempi di accesso più lunghi rispetto al Centro-Nord, contribuendo alla crescita della cosiddetta “mobilità sanitaria”, ossia lo spostamento di pazienti verso strutture ospedaliere situate nelle regioni settentrionali. Tale fenomeno produce ulteriori squilibri economici e sociali, poiché comporta costi elevati sia per le famiglie sia per le amministrazioni regionali meridionali.

Negli ultimi anni gli investimenti previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) hanno cercato di intervenire proprio su queste criticità. Tuttavia, il successo di tali interventi dipenderà soprattutto dalla capacità di realizzare concretamente le opere previste e di ridurre i ritardi amministrativi che storicamente hanno limitato lo sviluppo infrastrutturale del Sud Italia.¹⁶

¹⁶ SVIMEZ, *Rapporto SVIMEZ 2024 sull'economia del Mezzogiorno*, Roma, 2024, pp. 48-50.

Di conseguenza, il tema delle infrastrutture continua ancora oggi a rappresentare uno degli aspetti centrali della questione meridionale contemporanea, poiché strettamente collegato alla crescita economica, alla competitività delle imprese e alle prospettive di sviluppo territoriale del Mezzogiorno.

CAPITOLO 3 – PROSPETTIVE E POLITICHE PER IL SUPERAMENTO DEL DIVARIO

3.1 Il ruolo dell’Unione Europea e del PNRR

Nel corso degli ultimi decenni, la riduzione del divario economico tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord è divenuta uno degli obiettivi principali delle politiche di sviluppo promosse sia a livello nazionale sia a livello europeo. Se in passato gli interventi erano prevalentemente basati su trasferimenti finanziari e programmi straordinari gestiti dallo Stato centrale, oggi l’attenzione si concentra maggiormente sul rafforzamento della competitività territoriale, sul miglioramento delle infrastrutture e sulla qualità dei servizi pubblici. In questo contesto, l’Unione Europea ha assunto un ruolo centrale attraverso la politica di coesione, finalizzata a ridurre le disparità economiche, sociali e territoriali esistenti tra le diverse regioni europee.

La politica di coesione rappresenta uno dei principali strumenti attraverso cui l’Unione Europea sostiene le aree caratterizzate da minori livelli di sviluppo. Attraverso il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), il Fondo Sociale Europeo Plus (FSE+) e il Fondo di Coesione, vengono finanziati interventi destinati a migliorare le infrastrutture, favorire l’innovazione, sostenere l’occupazione e rafforzare la competitività dei territori. Nel caso italiano, il Mezzogiorno continua a beneficiare di una quota rilevante di tali risorse, in quanto Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna vengono classificate, dalla Commissione Europea, come regioni meno sviluppate dato il loro PIL pro-capite inferiore al 75% dell’UE-27.¹⁷

¹⁷ Regolamento (UE) 2021/1060 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 giugno 2021, art.108.

La crisi pandemica esplosa nel 2020 ha determinato una profonda revisione delle strategie di intervento pubblico, portando alla nascita del programma Next Generation EU, il più ampio piano di investimenti mai realizzato dall'Unione Europea. All'interno di tale programma si colloca il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), attraverso il quale l'Italia ha ottenuto risorse straordinarie finalizzate a sostenere la ripresa economica e ad accelerare i processi di modernizzazione del Paese. Rispetto alle precedenti politiche di sostegno, il PNRR presenta una caratteristica innovativa: le risorse sono strettamente collegate al raggiungimento di specifici obiettivi e traguardi, con l'intento di garantire una maggiore efficacia degli interventi e una più rigorosa verifica dei risultati conseguiti.¹⁸

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, il Piano assume un'importanza particolare poiché interviene su alcuni dei principali fattori, che nel corso del tempo, hanno contribuito ad alimentare il divario territoriale. Una parte significativa degli investimenti è infatti destinata al miglioramento delle infrastrutture di trasporto, alla digitalizzazione della pubblica amministrazione, al rafforzamento della sanità territoriale e al potenziamento dei servizi educativi. Si tratta di ambiti che incidono direttamente sulla capacità di un territorio di attrarre investimenti, aumentare la produttività e migliorare la qualità della vita della popolazione.

Tuttavia, la disponibilità di risorse finanziarie non costituisce di per sé una garanzia di successo. I risultati dipendono in larga misura dalla capacità delle amministrazioni pubbliche di programmare, gestire e realizzare degli interventi mirati. In questa prospettiva, la sfida principale non consiste soltanto nell'ottenere finanziamenti, ma anche trasformarli in opere, servizi e investimenti in grado di produrre effetti permanenti sul sistema

¹⁸ Corte dei conti, *Relazione sullo stato di attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, 2022, p.97.

economico. La stessa Banca d'Italia sottolinea come la crescita delle regioni meridionali dipenda sempre di più dalla capacità di convertire investimenti pubblici in aumenti duraturi della produttività e della competitività territoriale.

Secondo la Sesta relazione sullo stato di attuazione del PNRR al Mezzogiorno risultano assegnati 59,3 miliardi di euro su 145,3, pari quindi al 40,8% del totale. La distribuzione varia, tuttavia, tra le diverse amministrazioni, vediamo come tra gli interventi di competenza del Ministero dell'Istruzione e del Merito la quota destinata al Mezzogiorno raggiunge il 47,4%, mentre per il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti si attesta al 39,1%, e per il Ministero della Salute 39,8%. Questi dati mostrano come effettivamente il PNRR abbia indirizzato una parte significativa delle risorse verso le regioni meridionali, consentendo di verificare la loro distribuzione territoriale.¹⁹

3.2 Strategie di sviluppo per il Mezzogiorno

La riduzione del divario territoriale tra Nord e Sud non può dipendere esclusivamente dall'intervento pubblico o dall'utilizzo di risorse straordinarie provenienti dall'Unione Europea. Sebbene tali strumenti rappresentino un importante fattore di sostegno, uno sviluppo duraturo richiede il rafforzamento della capacità produttiva del territorio e la creazione di condizioni favorevoli agli investimenti privati. Per questa ragione, il rafforzamento della capacità produttiva e l'attrazione degli investimenti privati rappresentano due elementi centrali di una strategia volta ad accrescere la competitività del Mezzogiorno e la sua integrazione nei mercati nazionali e internazionali.

¹⁹ Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Sesta Relazione sullo stato di attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, 31 marzo 2025, p. 99, tab.27.

Uno degli elementi considerati centrali riguarda il rafforzamento del sistema produttivo locale. Il tessuto imprenditoriale meridionale è caratterizzato dalla prevalenza di imprese di piccole dimensioni. Secondo dati ISTAT, nel Mezzogiorno la dimensione media aziendale è pari al 2,9 addetti per impresa, sensibilmente inferiore sia alla media nazionale di 3,9 addetti sia al valore di 4,3 registrato nel Centro-Nord.²⁰

Un ruolo particolarmente importante è attribuito all'innovazione tecnologica. Nelle economie avanzate la crescita economica dipende sempre più dalla capacità di produrre conoscenza, sviluppare nuove tecnologie e trasformarle in attività produttive. In questo ambito il Mezzogiorno continua a presentare alcuni ritardi rispetto alle regioni centro-settentrionali, sia in termini di investimenti in ricerca e sviluppo sia per quanto riguarda la diffusione di imprese ad alta intensità tecnologica. Per questo motivo una parte significativa delle politiche di sviluppo deve essere orientata verso il sostegno all'innovazione, alla digitalizzazione e al trasferimento tecnologico. In questa prospettiva, il rafforzamento delle filiere ad alto contenuto tecnologico può rappresentare una delle strategie di sviluppo del sistema produttivo meridionale. Un esempio significativo è rappresentato dalla filiera aerospaziale meridionale, particolarmente sviluppata in Campania e Puglia. Nel Mezzogiorno il comparto genera oltre 2 miliardi di euro di valore aggiunto e occupa complessivamente circa 40 mila addetti dei quali 23.826 localizzati in Campania e 6.576 in Puglia.²¹

Accanto all'innovazione, una strategia di sviluppo particolarmente rilevante riguarda il miglioramento dell'integrazione logistica del Mezzogiorno. La posizione geografica colloca infatti il Sud al centro delle principali rotte commerciali del Mediterraneo. Secondo

²⁰ ISTAT, *Noi Italia in breve 2025*, Roma, 2025, pag.12.

²¹ SVIMEZ, *Rapporto SVIMEZ 2024 sull'economia del Mezzogiorno*, Roma, 2024, pp. 153-154.

la SVIMEZ, il potenziamento delle infrastrutture portuali e ferroviarie potrebbe trasformare il Sud in una piattaforma strategia per gli scambi tra Europa, Africa e Asia, generando nuove opportunità di sviluppo economico e occupazionale.²²

Un ulteriore strumento recentemente introdotto è rappresentato dalla Zona Economica Speciale Unica per il Mezzogiorno, operativa dal 2024. La riforma ha unificato le precedenti ZES regionali con l'obiettivo di semplificare le procedure amministrative e aumentare l'attrattività del territorio per gli investitori nazionali ed esteri. Attraverso incentivi fiscali e procedure autorizzative accelerate, la ZES Unica mira a favorire l'insediamento di nuove attività produttive e a rafforzare il ruolo del Mezzogiorno all'interno delle catene del valore nazionali ed europee. Sebbene sia ancora prematuro valutarne pienamente gli effetti, tale strumento rappresenta uno dei principali tentativi di attrarre investimenti privati nelle regioni meridionali.

Infine, una strategia di sviluppo efficace richiede la capacità di valorizzare le specificità economiche e produttive dei diversi territori. Il Mezzogiorno non costituisce infatti una realtà omogenea, ma presenta significative differenze interne in termini di struttura produttiva, dotazione infrastrutturale e specializzazioni economiche. Politiche eccessivamente uniformi rischiano pertanto di produrre risultati limitati. Al contrario, interventi calibrati sulle caratteristiche locali possono contribuire a valorizzare i vantaggi competitivi presenti nei diversi contesti territoriali, favorendo percorsi di sviluppo maggiormente sostenibili e duraturi.

In questa prospettiva, la crescita del Mezzogiorno non dipende esclusivamente dall'entità delle risorse disponibili, ma dalla capacità di costruire un modello di sviluppo fondato su

²² SVIMEZ, Rapporto SVIMEZ 2024 sull'economia del Mezzogiorno, Roma, 2024, pp. 300-303.

innovazione, integrazione produttiva e attrazione degli investimenti. Solo attraverso il rafforzamento della competitività del sistema economico meridionale sarà possibile trasformare le opportunità offerte dalle attuali politiche di sostegno in un processo stabile di convergenza con le regioni più avanzate del Paese.

3.3 Limiti strutturali allo sviluppo

Nonostante i numerosi interventi pubblici realizzati nel corso degli ultimi decenni, il Mezzogiorno continua a presentare significativi ritardi rispetto alle regioni del Centro-Nord. I dati ISTAT relativi al 2025 mostrano, ad esempio, che il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni si attesta al 50% nel Mezzogiorno, contro il 69,8% nel Nord e il 66,9% nel Centro. La persistenza del divario territoriale suggerisce come il problema non sia riconducibile esclusivamente alla quantità di risorse investite, ma anche alla presenza di alcuni fattori strutturali che limitano l'efficacia delle politiche di sviluppo e riducono la capacità dei territori di trasformare gli investimenti in crescita economica duratura.²³

Uno dei principali elementi di criticità riguarda la capacità amministrativa degli enti pubblici. La progettazione, la gestione e il monitoraggio degli investimenti richiedono competenze tecniche e organizzative sempre più complesse. Tuttavia, numerose amministrazioni locali del Mezzogiorno attestano una contrazione degli organici del 34%, una riduzione superiore rispetto a quella registrata nelle altre macroaree del paese. La contrazione degli organici assume rilevanza non tanto sotto il profilo quantitativo, quanto quando si

²³ ISTAT, *Il mercato del lavoro – IV trimestre 2025*, 12 marzo 2026, Prospetto 14.

accompagna all'invecchiamento del personale e perdita di competenze tecniche date dalla carenza di figure professionali specializzate.²⁴

La disponibilità di finanziamenti non coincide infatti automaticamente con la capacità di trasformarli in interventi efficaci. La qualità e la consistenza degli organici pubblici incidono anche sulla gestione delle risorse destinate allo sviluppo. Le difficoltà di attuazione risultano evidenti anche nell'avanzamento finanziario dei Piani di sviluppo e coesione: al 30 giugno 2024, le Regioni del Mezzogiorno avevano impegnato il 64,1% delle risorse disponibili e avevano effettuato pagamenti per il 43,4%, mentre nel Centro-Nord le corrispondenti quote raggiungevano rispettivamente l'86,6% e il 75,9%.²⁵

A questa problematica si aggiungono le difficoltà legate alla frammentazione amministrativa. In molte aree del Mezzogiorno il territorio è caratterizzato dalla presenza di numerosi comuni di piccole dimensioni che spesso dispongono di risorse finanziarie e competenze tecniche limitate. Tale situazione può rallentare la realizzazione degli interventi e aumentare le difficoltà di coordinamento tra i diversi livelli istituzionali. In questo contesto, la capacità di programmazione e di gestione dei fondi pubblici assume un ruolo determinante per il successo delle politiche di sviluppo.

Un ulteriore limite riguarda la continuità delle strategie di intervento. Nel corso del tempo le politiche per il Mezzogiorno hanno spesso subito modifiche negli strumenti, negli obiettivi e nelle modalità di attuazione. Questa discontinuità ha talvolta ridotto l'efficacia degli interventi, ostacolando la realizzazione di programmi di sviluppo caratterizzati da una prospettiva di lungo periodo. La stessa politica di coesione europea ha più volte

²⁴ SVIMEZ, *Rapporto SVIMEZ 2024 sull'economia del Mezzogiorno*, Roma, 2024, pp. 276-277.

²⁵ SVIMEZ, *Rapporto SVIMEZ 2024 sull'economia del Mezzogiorno*, Roma, 2024, p. 326.

sottolineato la necessità di garantire una maggiore stabilità nella programmazione degli investimenti, evitando interventi frammentati e privi di coordinamento strategico.

Accanto alle criticità amministrative, permane il problema della debolezza del tessuto produttivo in alcune aree del Mezzogiorno. La minore dimensione media delle imprese e la limitata capacità di investimento possono infatti ridurre l'impatto delle politiche pubbliche e rallentare i processi di innovazione e crescita. Affinché gli investimenti pubblici producano effetti duraturi, è quindi necessario che siano accompagnati da investimenti delle imprese, in particolare nell'ampliamento della capacità produttiva, nell'innovazione tecnologica, nella ricerca e nella formazione del capitale umano. In assenza di questa complementarità tra investimento pubblico e privato, gli interventi pubblici rischiano di produrre effetti prevalentemente temporanei, senza tradursi in un incremento permanente della produttività e della competitività territoriale.

Per queste ragioni, la riduzione del divario Nord-Sud richiede non soltanto risorse economiche, ma anche un rafforzamento della capacità istituzionale e amministrativa dei territori. Le politiche di sviluppo possono infatti produrre risultati duraturi soltanto se inserite all'interno di un contesto caratterizzato da amministrazioni efficienti, programmazione stabile e capacità di trasformare gli investimenti in opportunità di crescita. In assenza di tali condizioni, il rischio è che gli interventi pubblici non riescano a incidere in modo significativo sulle cause profonde del ritardo economico del Mezzogiorno.

3.4 Prospettive e scenari futuri

L'evoluzione del divario tra Nord e Sud rappresenta una delle principali sfide economiche e sociali che l'Italia dovrà affrontare nei prossimi decenni. Nonostante la fase di

convergenza registrata soprattutto tra gli anni Cinquanta e la prima metà degli anni Settanta, e le importanti risorse successivamente destinate al Mezzogiorno attraverso politiche di coesione europea e, più recentemente, il PNRR, permangono significative differenze territoriali in termini di reddito, occupazione, produttività e dotazione di servizi. Le prospettive future dipenderanno infatti dalla capacità di trasformare gli investimenti straordinari degli ultimi anni in un percorso di sviluppo stabile e sostenibile.

Uno dei fattori che influenzeranno maggiormente il futuro del Mezzogiorno è rappresentato dall'evoluzione demografica. Secondo dati previsionali dell'ISTAT, entro il 2050 il Mezzogiorno potrebbe perdere circa 3,4 milioni di residenti. Parallelamente l'età media della popolazione meridionale arriverebbe a 51,6 anni. Tale dinamica rischia di produrre effetti negativi sulla disponibilità di forza lavoro e prospettive di crescita economica.²⁶

Accanto alla questione demografica, assumono particolare importanza le trasformazioni connesse alla digitalizzazione e alla transizione ecologica. Le nuove tecnologie, l'intelligenza artificiale, la diffusione delle infrastrutture digitali e gli investimenti nelle energie rinnovabili stanno profondamente modificando i modelli di produzione e organizzazione economica. In questo contesto, il Mezzogiorno dispone di alcune potenziali opportunità legate alla disponibilità di risorse naturali, alla posizione geografica strategica nel Mediterraneo, anche in relazione allo sviluppo di nuove infrastrutture energetiche destinate a rafforzare i collegamenti tra il Nord Africa e l'Europa. La collocazione delle regioni meridionali può infatti assumere particolare rilevanza nei progetti di interconnessione elettrica (ELMED) e il trasporto di fonti energetiche tra le due sponde del Mediterraneo

²⁶ ISTAT, *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie*, Roma, 2025, p. 4.

(SOUTH2 CORRIDOR). La valorizzazione di tali vantaggi potrebbe contribuire a rafforzare il ruolo delle regioni meridionali nei nuovi scenari economici internazionali.

Un ulteriore elemento di riflessione riguarda il progressivo cambiamento delle politiche europee. Negli ultimi anni l'UE ha attribuito crescente importanza alla competitività, alla sostenibilità ambientale e alla sicurezza energetica. In tale quadro, il Mezzogiorno potrebbe beneficiare di nuovi investimenti legati alle infrastrutture energetiche, alla logistica e alla transizione verde. Tuttavia, la capacità di cogliere tali opportunità dipenderà dall'efficienza delle istituzioni locali, dalla qualità della programmazione pubblica e dalla capacità di attrarre investimenti privati.

La riduzione del divario territoriale richiede inoltre una visione di lungo periodo. Come evidenziato dalla lettura economica e dai principali rapporti istituzionali, non esistono soluzioni rapide o interventi isolati in grado di eliminare squilibri che si sono formati nel corso di oltre un secolo. Il superamento delle differenze economiche tra Nord e Sud richiede piuttosto una strategia integrata capace di combinare investimenti infrastrutturali, innovazione, rafforzamento istituzionale e crescita della competitività del sistema produttivo.

Le opportunità offerte dalle trasformazioni tecnologiche, energetiche e geopolitiche attualmente in corso potrebbero favorire una progressiva riduzione del divario territoriale. Tuttavia, il raggiungimento di tale obiettivo richiederà continuità nelle politiche di sviluppo, capacità amministrativa e una forte collaborazione tra istituzioni, imprese e società civile. Solo attraverso un approccio di lungo periodo sarà possibile trasformare le potenzialità del Mezzogiorno in un effettivo percorso di convergenza economica con le regioni più avanzate del Paese.

CONCLUSIONI

L'analisi svolta ha evidenziato come il divario tra Nord e Sud rappresenti un fenomeno complesso, determinato dall'interazione di fattori storici, economici, sociali e istituzionali. Le differenze territoriali non possono quindi essere ricondotte a una singola causa, ma sono il risultato di percorsi di sviluppo differenti che si sono consolidati nel corso del tempo.

Si è visto come alcune differenze fossero presenti già prima dell'Unità d'Italia e come queste si siano successivamente ampliate, soprattutto con il processo di industrializzazione, che interessò in particolare le regioni del Nord-Ovest. Nel corso del Novecento furono realizzati numerosi interventi per favorire lo sviluppo del Mezzogiorno. Questi contribuirono alla modernizzazione delle regioni meridionali, ma non furono sufficienti a determinare una convergenza stabile con il resto del Paese.

La situazione odierna conferma, infatti, la persistenza di importanti differenze in termini di reddito, occupazione, struttura produttiva, capitale umano, infrastrutture e servizi. Allo stesso tempo, l'analisi ha mostrato come la disponibilità di risorse pubbliche, pur essendo fondamentale, non sia da sola sufficiente a garantire lo sviluppo. Assume particolare importanza la capacità delle amministrazioni di programmare e realizzare gli interventi, così come la capacità del sistema produttivo di investire, innovare e attrarre nuove attività economiche.

Le risorse della politica di coesione europea del PNRR rappresentano in questo senso un'importante opportunità per intervenire su alcune delle principali debolezze strutturali del Mezzogiorno. La loro efficacia dipenderà però dalla capacità di trasformare gli

investimenti realizzati in miglioramenti duraturi delle infrastrutture, dei servizi, del capitale umano e della competitività delle imprese.

Alle opportunità si affiancano alcune minacce, tra cui il declino demografico e la riduzione della popolazione in età lavorativa. Al tempo stesso, la digitalizzazione, la transizione energetica e la posizione strategica del Mezzogiorno nel Mediterraneo possono rappresentare nuove possibilità di sviluppo.

In conclusione, la riduzione del divario Nord-Sud richiede una strategia di lungo periodo che non si limiti al trasferimento di risorse, ma sia capace di rafforzare le condizioni necessarie per uno sviluppo autonomo e duraturo. Il futuro del Mezzogiorno dipenderà quindi dalla capacità di combinare investimenti, efficienza amministrativa, capitale umano, innovazione e crescita del sistema produttivo. La riduzione del divario rappresenta, infine, non soltanto una questione meridionale, ma una condizione essenziale per favorire lo sviluppo economico e sociale dell'intero Paese.

BIBLIOGRAFIA

COMPAGNA F., *La questione meridionale*, Edindustria Editoriale, Roma, 1965.

CORTE DEI CONTI, *Relazione sullo stato di attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, Roma, 2022.

FELICE E., *Perché il Sud è rimasto indietro*, Il Mulino, Bologna, 2013.

ISTAT, *Il mercato del lavoro – IV trimestre 2025*, Roma, 2026.

ISTAT, *Noi Italia in breve 2025*, Roma, 2025.

ISTAT, *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie*, Roma, 2025.

ISTAT, *Rapporto annuale 2024. La situazione del Paese*, Roma, 2024.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, *Sesta Relazione sullo stato di attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, Roma 2025.

SALVEMINI G., *La sinistra e la questione meridionale*, Corriere della Sera, Milano, 2011.

SVIMEZ, *Rapporto SVIMEZ 2024 sull'economia del Mezzogiorno*, Roma, 2024.

UNIONE EUROPEA, *Regolamento (UE) 2021/1060 del Parlamento europeo e del Consiglio del 24 giugno 2021*.